

Il governo vuole varare le modifiche alla legge

Il caos della vicenda giudiziaria per le bombe che seminarono la morte nel salone della Banca dell'Agricoltura, è considerevole. All'inizio l'accusa cade su alcuni uomini — Pietro Valpreda in testa — di una determinata tendenza politica. Poi emergono altri imputati, di tendenza politica opposta. I primi, a distanza di quasi tre anni dai fatti, non riescono ancora ad ottenere il processo, e continuano ad essere sballottati fra gli scogli della macchinosa procedura. L'istruttoria contro i secondi procede a colpi di scena, non esclusi gli « avvisi di reato » contro funzionari di polizia, che fanno vacillare le conclusioni del primitivo orientamento dell'inchiesta.

L'opinione pubblica è sconcertata, anche perché avverte, in questa incredibile vicenda, al di là delle convinzioni personali, un sintomo dell'arretratezza della nostra società, che sembra non riesca a rendere giustizia. Di fronte alla constatazione che la verità stenta a farsi luce, di fronte all'evidente conflitto che dilania la magistratura, di fronte a uomini che sono da anni in carcere, forse colpevoli, ma non è affatto escluso innocenti, da molte parti si guarda, con speranza, al supremo garante dell'ordinamento costituzionale: il presidente della Repubblica.

Si ha ragione di credere che questa speranza non andrà delusa. Si ha ragione di credere che al disagio, derivante dall'arretratezza dei nostri codici, che il caso di Valpreda diffonde in tutto il paese (il caso più clamoroso, ma non il solo: meno conosciuti, ve ne sono probabilmente centinaia consimili) verrà posto rimedio. Il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, non possiede gli strumenti per intervenire direttamente, neppure in una materia così congeniale alla sua scienza giuridica. Le sue funzioni sono quelle di garanzia dell'ordinamento, e di stimolo perché questo ordinamento sia sempre più aderente alla realtà del paese. Nella circostanza, è esattamente questo stimolo che il presidente ha esercitato, e continuerà a esercitare.

L'azione pratica incombe ai poteri politici: il governo e il parlamento. Una soluzione (non, ripetiamo, del solo caso Valpreda: ma di tante altre vicende

giudiziarie, ignorate ma non meno dolorose) potrebbe essere quella di offrire al giudice, quando gli si presentino casi, diciamo così, « anormali », strumenti più validi, per decidere secondo coscienza, di quelli che gli consente il codice attuale. Più ampia potrebbe essere la libertà del giudice, e nello stesso tempo, perché non si creino squilibri, potrebbero essere riviste le norme che regolano l'attività della polizia giudiziaria.

Il potere politico ha di che scegliere. Può discutere su talune proposte di recente presentate al parlamento, o può riesumare alcuni punti della riforma dei codici, già presentata alla Camera, e poi sepolta insieme alla passata legislatura. Una norma, che si attaglierebbe al caso, è quella che limita la carcerazione preventiva: che « in nessun caso » potrà superare i diciotto mesi dall'inizio della custodia fino alla conclusione del giudizio di prima istanza; che « in nessun caso » potrà superare i quattro anni dall'inizio della custodia.

Questo provvedimento, che, se adottato, consentirebbe la scarcerazione di Valpreda e d'altri protagonisti di casi giudiziari aggravati, fa parte di un più complesso provvedimento, che passa sotto il nome di « delega al governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale », approvato dal consiglio dei ministri nel settembre scorso. Non è ancora noto se il ministro della giustizia, onorevole Gonella (che è stato ricevuto pochi giorni fa al Quirinale) intenda accelerare l'iter dell'intero provvedimento, o se, per soddisfare alle esigenze di rapidità, intenda predisporre una « legge stralcio » riguardo all'articolo sui limiti della carcerazione preventiva.

La seconda sarebbe indubbiamente la via più veloce per fronteggiare le inquietudini dell'opinione pubblica, frastornata dalle lentezze e dalle incertezze della giustizia attorno al « caso Valpreda ». Quale sarà la via adottata (l'iniziativa di governo potrebbe anche essere fusa con altre iniziative già prese da parlamentari) si saprà presto: la commissione giustizia del Senato si riunisce mercoledì.

Paolo Bugialli